

A S S E M B L E A A N N U A L E A N I A

R e l a z i o n e d e l P r e s i d e n t e
F a b i o C e r c h i a i

R o m a 8 l u g l i o 2 0 1 0

BOZZA DI STAMPA

Relazione del Presidente

Autorità, Signore e Signori, cari Colleghi,

a nome dell'industria assicurativa italiana, Vi porgo il benvenuto e Vi ringrazio per aver accolto l'invito a partecipare alla nostra Assemblea annuale.

L'economia mondiale sta vivendo una fase di grave criticità. A più di due anni dall'esplosione della crisi finanziaria sono ancora numerosi i fattori di vulnerabilità.

La ripresa mostra un passo differente nelle varie aree del mondo. Si stima che la crescita del PIL nel 2010 possa raggiungere il 10% in Cina, l'8% in India, il 6% in Brasile, il 3% negli Stati Uniti, ma che si arresti poco oltre l'1% nell'area dell'euro.

Nei paesi a economia avanzata, l'ingente indebitamento pubblico, la grande capacità produttiva inutilizzata e l'aggravarsi della disoccupazione continuano a rappresentare minacce concrete.

Le valutazioni dei mercati finanziari ne risentono. Nei mesi recenti, i valori di Borsa sono tornati a diminuire e la volatilità è fortemente aumentata.

Il clima di incertezza condiziona ancora famiglie e imprese nelle loro decisioni di consumo e investimento.

Governi e Autorità monetarie stanno operando per aumentare il grado di fiducia, condizione fondamentale per il rilancio dell'economia.

Il precario equilibrio dei conti pubblici, appesantiti dagli interventi effettuati nell'ultimo biennio per evitare il tracollo finanziario, non consente di adottare politiche economiche più espansive.

Il nostro Paese dispone di punti di forza importanti: l'elevata capacità di risparmio delle famiglie, la solidità del sistema finanziario, la flessibilità del tessuto produttivo, il talento degli imprenditori.

Il Governo italiano ha operato con prontezza e determinazione in una situazione di emergenza e l'Europa gliene ha dato pienamente atto.

Sta anche affrontando importanti nodi che devono essere sciolti per favorire il necessario recupero di competitività dell'economia italiana.

Apprezziamo gli interventi fatti e quelli programmati.



Conveniamo sulla necessità di tagli mirati e significativi della spesa corrente perché il debito pubblico deve essere riportato a un livello più sostenibile.

Riteniamo tuttavia che un'azione ancora più incisiva corrisponda all'interesse di tutti.

È indispensabile riqualificare la spesa pubblica, indirizzandola verso gli investimenti, e creare un ambiente più favorevole alle iniziative imprenditoriali.

Non sono più sopportabili le inefficienze della Pubblica Amministrazione e, ancor meno, i ritardi nelle dotazioni di infrastrutture.

Si deve migliorare il funzionamento della giustizia, tornare a premiare il merito, a partire dall'ambito scolastico e universitario.

Gli investimenti in innovazione e ricerca devono essere adeguatamente sostenuti; il "fare impresa" reso più semplice.

È bene spingere sulle liberalizzazioni, quelle vere e utili allo sviluppo economico.

Le riforme strutturali non possono essere rinviate. Rappresentano una strada obbligata che – ogni giorno che passa – diventa sempre più complesso, costoso e faticoso percorrere.

Riformare significa cambiare. Nel cambiamento occorre anche essere, nell'interesse generale, aperti a rivedere posizioni acquisite.

Il futuro va costruito insieme, offrendo la propria disponibilità e assumendo le proprie responsabilità.

La necessità e l'urgenza di interventi, anche radicali, di riorganizzazione del sistema Paese sono ormai ben presenti in famiglie e imprese.

Sostenibilità economica, equità e coesione sociale: sono questi i valori irrinunciabili su cui fondare le scelte, anche di lungo periodo, su cui costruire articolati piani di azione.

Il Governo può contare su un diffuso consenso: lo usi fino in fondo.

Lavoriamo insieme.



Relazione del Presidente

Questo è sempre stato un punto fermo della nostra politica associativa. In questo spirito abbiamo promosso la Federazione ABI-ANIA, con l'obiettivo che possa costituire la base per ulteriori alleanze fra associazioni di imprenditori. Apprezziamo quindi, con piena disponibilità, la proposta avanzata in questa direzione dalla Presidente di Confindustria.

È indispensabile promuovere un nuovo modello di cooperazione tra settore pubblico e settore privato: non c'è altra soluzione per affrontare con efficacia gli squilibri della finanza pubblica, l'instabilità economica, l'evoluzione demografica e sociale, gli effetti derivanti dal cambiamento climatico.

Non c'è altra soluzione per coniugare equità ed efficienza, interesse generale e interesse particolare.

Per garantire la sostenibilità, economica e sociale, del sistema delle tutele e del *welfare*.

In sintesi, per ristabilire la fiducia nel futuro.

L'assicurazione e le regole

Negli ultimi due anni abbiamo dovuto affrontare la sfida della intensa, difficile crisi finanziaria.

Siamo passati attraverso "la tempesta perfetta".

L'industria assicurativa ha vissuto in diretta e superato uno "stress test" estremamente impegnativo, dimostrando sul campo la solidità dei propri fondamentali economici.

Anche a livello internazionale non ha evidenziato i problemi di rischiosità sistemica che hanno, invece, contraddistinto altri segmenti del settore finanziario.

In Italia non si è verificato, a seguito della crisi finanziaria, neppure un caso di insolvenza né una sola richiesta di aiuti pubblici da parte delle compagnie di assicurazione. Le ricapitalizzazioni, quando necessarie, sono state finanziate con normali meccanismi di mercato.

Il livello di patrimonializzazione è sempre rimasto adeguato. A dicembre 2009, i mezzi propri delle nostre imprese erano pari, mediamente, a più del doppio del margine di solvibilità richiesto.



Il sistema assicurativo è stato, dunque, in grado di svolgere una funzione stabilizzatrice, di assorbimento dei rischi.

Gli investimenti delle compagnie sono rilevanti e ammontano a circa 500 miliardi di euro; alimentano il finanziamento dell'economia reale e del debito sovrano e, orientati al lungo termine, hanno sostenuto i mercati anche nei momenti di estrema turbolenza.

È interesse generale, dunque, garantire per il sistema assicurativo regole di bilancio e di solvibilità che non costringano le compagnie a vendere i titoli quando le oscillazioni dei valori sono elevate.

In presenza di una riconosciuta turbolenza sui mercati, ha operato nel biennio 2008-2009 un'apposita normativa anticiclica, introdotta su iniziativa del Governo, che eliminava, per le società di qualunque settore economico, la spinta a dismettere titoli destinati a una ripresa di valore.

I recenti andamenti dei mercati ripropongono la necessità di valutare attentamente la situazione, al fine di assumere tempestivamente analoghe e opportune decisioni, anche per evitare una caduta del gettito fiscale.

Più in generale, le nuove normative in fase di elaborazione a livello europeo, note con il nome di Solvency II, devono trovare un punto di equilibrio che protegga da eccessive e ingiustificate richieste di requisiti patrimoniali o da illogiche penalizzazioni nelle regole di investimento.

È un tema di politica economica, la cui soluzione non può essere lasciata soltanto a tavoli tecnici. Siamo convinti che il Governo debba usare il suo prestigio internazionale per arrivare a definire regole che rafforzino la solidità dell'industria, senza comprometterne l'efficienza.

Regole inefficienti sarebbero destinate a tradursi in un ingiustificato incremento del prezzo della copertura assicurativa o in una riduzione dell'offerta.

L'assicurazione in Italia

La solidità della nostra industria, in una fase congiunturale difficile e in un clima di crescente incertezza, ha continuato a offrire garanzie e sicurezza a famiglie e imprese.

Per questo i risparmiatori italiani ci hanno accordato fiducia.



Relazione del Presidente

Nel 2009 le famiglie hanno destinato oltre un terzo dei loro investimenti finanziari alle polizze di assicurazione vita. La tendenza positiva è proseguita nei primi mesi del 2010.

Nei rami danni, escludendo la r.c. auto, la raccolta premi è rimasta stazionaria, a causa del rallentamento dell'attività economica e della diminuzione del valore dei beni assicurati. L'andamento tecnico ha evidenziato un forte peggioramento.

È un dato non confortante.

L'Italia, nel confronto internazionale, si caratterizza, infatti, per un livello di diffusione dell'assicurazione sensibilmente inferiore a quello degli altri maggiori paesi. Ne consegue che famiglie e imprese italiane sono meno protette contro i rischi rispetto a quanto accade all'estero.

È un fattore di debolezza del sistema Italia.

La famiglia non assicurata è finanziariamente più vulnerabile.

Un'impresa poco assicurata è un'impresa meno solida, esposta alle conseguenze di eventi che, nei casi più gravi, possono anche portare alla sua uscita dal mercato.

Un approfondito studio, condotto lo scorso anno, mostra che da una protezione assicurativa pienamente adeguata derivano molteplici benefici per le imprese, soprattutto per quelle di piccole e medie dimensioni: ad esempio, un accesso al credito più facile, più economico e stabile nel tempo.

In altri termini, l'assicurazione riduce il rischio per le banche e favorisce lo sviluppo delle imprese, in quanto ne rafforza la solidità patrimoniale e libera risorse per l'investimento.

È auspicabile che, nel sistema di valutazione per la concessione degli affidamenti bancari, vengano introdotti criteri che considerino il grado di copertura assicurativa.

Dal canto nostro, siamo consapevoli del fatto che una maggiore diffusione dell'assicurazione debba essere favorita dall'innovazione di prodotto, dal miglioramento dell'efficienza, dall'aumento della qualità del servizio.

Confidiamo nell'impegno delle reti distributive, nella loro professionalità. Continueremo a investire nelle nostre reti agenziali, convinti della loro centralità nel rapporto con gli assicurati.



È un valore per il mercato, meritevole di piena tutela, restituire alle imprese di assicurazione italiane la stessa ampia libertà di cui godono i concorrenti europei, consentendo ad esse di operare anche con mandati agenziali in esclusiva.

Sono quindi da rimuovere i vincoli introdotti in materia dal precedente Governo con norme inopportune, controproducenti e anti-europee.

L'assicurazione r.c. auto

L'assicurazione obbligatoria r.c. auto costituisce tema di indubbia rilevanza sociale, su cui comprensibilmente insiste un dibattito ampio e di costante attualità.

L'industria ne è conscia ed è aperta a un confronto costruttivo. Un confronto, cioè, che sia volto a contenere la dinamica dei costi per le imprese e dei prezzi per gli utenti.

Sono urgenti nuovi provvedimenti articolati e concreti.

A suo tempo, l'indennizzo diretto, la tabellazione normativa delle invalidità fino al 9%, gli investimenti in sicurezza stradale hanno facilitato il contenimento della dinamica dei costi e permesso, nel quinquennio 2005-2009, una riduzione dell'11,8% del prezzo medio pagato dagli assicurati.

Ma già un anno fa, in questa stessa sede, avevo manifestato i nostri concreti timori circa il prevedibile andamento del settore.

Il conto economico della r.c. auto era, infatti, tornato in rosso. Ci sembrò allora giusto e responsabile segnalare che, in mancanza dei necessari interventi correttivi, anche di natura normativa, il ciclo di riduzione di costi e prezzi era destinato a interrompersi.

Interventi che puntualmente avevo elencato e che ho più volte illustrato in Parlamento e all'opinione pubblica.

Le proposte avanzate, a tutt'oggi, non hanno trovato accoglimento.

A distanza di un anno, il risultato della gestione industriale è ancora peggiorato: i costi dei risarcimenti sono aumentati, attivando una tendenza tariffaria al rialzo che non può che essere di grande preoccupazione per tutti.

Questo il quadro, in rapida sintesi.



Relazione del Presidente

Nel 2009, a parità di veicoli assicurati, la raccolta premi è diminuita del 3,6%.

Il costo dei sinistri, invece, è aumentato del 3%, anche per l'effetto dei nuovi criteri, adottati da molti tribunali, per i risarcimenti relativi alle lesioni più gravi.

Su 100 euro di premi incassati, le imprese ne hanno spesi 108.

Da qui la tendenza al rialzo dei prezzi, su cui incide, peraltro, l'innalzamento dei massimali minimi di legge previsto dalla normativa europea.

Siamo assolutamente concordi sul fatto che non ci si possa limitare a prendere atto e assistere, quasi con rassegnazione, a un simile fenomeno.

Ogni energia, ma da parte di tutti, deve essere profusa per evitare l'innescarsi di una spirale di crescita dei costi e dei prezzi che vedrebbe perdenti sia le compagnie sia gli assicurati.

Noi accettiamo senza riserve il confronto con le realtà di altri paesi europei a noi vicini, dove il prezzo medio dell'assicurazione r.c. auto appare sensibilmente inferiore al nostro.

Prendiamo pure, come termine di paragone, la Francia, un Paese confrontabile con l'Italia per numero di veicoli circolanti, impianto normativo, sistema giuridico e sviluppo economico.

Pochi, eloquenti, numeri su cui riflettere attentamente e insieme, ma senza preconcetti o riserve mentali.

In Italia assicuriamo 43,5 milioni di veicoli e risarciamo 3,7 milioni di sinistri, per un valore complessivo di 15 miliardi di euro.

In Francia i veicoli assicurati sono 39,4 milioni e i sinistri risarciti 1,7 milioni, per un valore complessivo di 6,5 miliardi.

Sia il numero dei sinistri sia l'ammontare complessivo dei risarcimenti sono, in Italia, più del doppio di quelli della Francia. Ecco spiegata la inevitabile differenza nel prezzo medio dell'assicurazione.

E peggio. In Italia il numero di feriti è cinque volte superiore a quello della Francia: 1.000.000 da noi, il 20% dei sinistri denunciati; meno di 200.000 oltralpe, solo il 10% dei sinistri denunciati, come la media europea.



È questa una situazione insostenibile; è il vero problema da affrontare e risolvere.

Avvicinare i nostri prezzi a quelli della Francia è possibile, ma occorre abbattere l'abnorme e ingiustificato numero e costo dei risarcimenti.

Come fare?

Le proposte dell'industria

È indispensabile un'alleanza concreta di azione per migliorare l'efficienza complessiva del sistema.

Da parte nostra, garantiamo assoluto impegno e rivolgiamo un forte appello al Governo, al Parlamento, alle Autorità di vigilanza, alle Associazioni dei consumatori, agli utenti.

Il problema è complesso e discende in larga misura da fattori che non sono governabili dalle imprese.

Ecco, ancora una volta, le nostre considerazioni e proposte.

Diminuire il numero degli incidenti e la loro gravità. È un dovere sociale, prima che un interesse economico.

La nostra Fondazione per la Sicurezza Stradale ha in questi anni moltiplicato le proprie iniziative, investendo 50 milioni di euro.

Crediamo fermamente nel valore della sicurezza e della prevenzione.

Bisogna indurre gli italiani a un più rigoroso rispetto delle regole del Codice della strada. Il Paese non può continuare a pagare un costo sociale tanto elevato all'imprudenza, alla negligenza e alla disattenzione nella guida.

E, poi, adottiamo i criteri di accertamento dell'invalidità in uso in Europa e, in particolare, in Francia. Si potrebbe conseguire una riduzione dei costi e dei prezzi della r.c. auto stimabile nel 10%.

Altrove, infatti, il "colpo di frusta" non porta nella maggior parte dei casi a riconoscere postumi di invalidità permanente, ma comporta esclusivamente il risarcimento del danno biologico temporaneo e delle spese mediche.



Inoltre, venga finalmente definita la tabella prevista dal Codice delle assicurazioni per la valutazione economica anche delle lesioni gravi.

Il legislatore aveva ben chiara l'opportunità di garantire su tutto il territorio nazionale criteri risarcitori che fossero uniformi, adeguati e sostenibili.

A tutt'oggi, tale normativa non ha avuto esecuzione. Le nuove tabelle predisposte dai tribunali hanno comportato un brusco aumento, del 15%, del costo di questi risarcimenti, con un impatto sul fabbisogno tariffario pari al 5%.

E, al più presto, sia istituita l'agenzia pubblica per il contrasto delle frodi assicurative. Rientrerebbe a pieno titolo nella lotta all'illegalità e alla criminalità organizzata, sulla quale va dato ampio apprezzamento all'azione del nostro Governo.

Ne ribadiamo l'esigenza da cinque anni, sempre inascoltati, nonostante la nostra disponibilità a sostenerne i costi.

Secondo attendibili stime, un'efficace azione di contrasto alle frodi potrebbe portare a un abbattimento tariffario anche del 10%.

Da più parti veniamo sollecitati a un maggior impegno nell'investire nelle reti incaricate della liquidazione dei danni.

Le imprese lo faranno, ma dobbiamo essere chiari.

Perché un ulteriore investimento possa dare ritorno adeguato, si deve riconoscere alle compagnie il tempo necessario per fare indagini attraverso banche dati efficienti.

Non ha davvero senso che l'impresa sia obbligata a formulare un'offerta reale nel termine di 30 giorni anche quando sussistono elementi che richiedono un doveroso approfondimento.

In alcuni territori, l'assicurazione r.c. auto è entrata nella sfera di attività della criminalità organizzata e, in queste realtà, nostri colleghi, i nostri liquidatori, corrono rischi per l'incolumità personale propria e dei loro familiari.

È una situazione insostenibile e insopportabile, che ha indotto molte compagnie a riorganizzare i propri uffici liquidativi, trasferendo le competenze in luoghi più protetti.

Scelte inevitabili, se non esistono altre soluzioni.



Si vari senza indugi, dunque, l'Agazia antifrode. Sembra, finalmente, che in Parlamento si stia formando un consenso "bipartisan".

Speriamo davvero sia la volta buona. Il Governo favorisca l'intesa e acceleri il processo.

Ma stiamo ben attenti!

Non si può ridurla a una semplice banca dati, bensì deve essere un Organismo titolato a investigare e coordinare le indagini delle forze dell'ordine, affiancando l'azione delle imprese, raccogliendone le segnalazioni.

Iniziamo dall'azione più semplice: combattere l'elusione dell'obbligo ad assicurarsi che, in realtà, costituisce la prima e non trascurabile forma di raggio a carico della collettività.

Il risarcimento diretto ha consentito una riduzione dei tempi di liquidazione e del contenzioso, ma, come ha ricordato il Presidente Giannini, *"(...) la sopravvivenza dell'innovativa disciplina risarcitoria (...) è legata alla sua esclusività"*.

Occorre garantire certezza giuridica che la procedura non sia aggirabile da operatori interessati a reintrodurre costi impropri nell'attività risarcitoria dei danni da circolazione. Sta già accadendo in molti territori.

Infine, le norme che hanno scardinato il funzionamento del sistema di bonus-malus.

La legge n. 40/2007 ha previsto che, nel caso di un incidente in cui siano coinvolti due veicoli con una responsabilità del 50% per ciascun guidatore, non scatti il malus per nessuno dei due assicurati. Stabilisce, inoltre, un'impropria attribuzione della classe di merito su base familiare.

Va rimossa questa normativa illogica, che ha premiato chi non lo meritava e ha determinato un aumento del fabbisogno tariffario, per la collettività degli assicurati, del 3% ogni anno.

Incidentalità eccessiva, controlli insufficienti, diffusa mentalità speculativa, normative carenti o distorsive.

Queste sono le problematiche che si debbono risolvere e che sottoponiamo alla pubblica attenzione, confermando la disponibilità a fare fino in fondo la parte di nostra competenza, con tutti gli investimenti che dovessero risultare necessari.



Siamo assolutamente convinti che questa nostra analisi troverà conferme nelle indagini conoscitive avviate dalle Autorità regolatorie e dal Parlamento.

Un welfare moderno

Dall'ingresso nell'euro ad oggi, l'incidenza della spesa sociale sul PIL è aumentata di oltre 3 punti percentuali, anche a seguito della caduta della produzione avvenuta lo scorso anno.

L'equazione da risolvere è quella di garantire servizi adeguati pur in presenza di risorse limitate, se non scarse. L'imperativo è conciliare sostenibilità economica e sostenibilità sociale.

La domanda di sicurezza è destinata a crescere ancor di più in futuro, trainata dall'invecchiamento della popolazione, dallo sviluppo della tecnologia medica, dalle crescenti aspettative in materia di salute e benessere.

Non ci possono essere risorse pubbliche sufficienti per finanziare una domanda di queste dimensioni e caratteristiche, né si può accettare un taglio delle prestazioni sociali per i cittadini.

Lo Stato decida, in una prospettiva di lungo termine, quali e quante prestazioni è in grado di offrire in ogni comparto e come le può finanziare.

Definisca le regole a cui il settore privato deve attenersi.

Metta in competizione operatori privati e pubblici, enti finanziatori dei servizi ed enti deputati alla loro erogazione, al fine di assicurare qualità a prezzi competitivi.

E, innanzitutto, spieghi chiaramente ai cittadini come stanno veramente le cose e che una radicale riorganizzazione della spesa sociale è – da subito – indispensabile.

Utilizzi pienamente la leva fiscale per favorire la finalizzazione – alla previdenza, alla sanità e all'assistenza – dell'ingente risparmio delle famiglie italiane (alla fine del 2009 pari a 3.600 miliardi di euro, due volte il debito pubblico).

L'assicurazione può svolgere un ruolo fondamentale. Un ruolo che le è attribuito, in misura crescente, in tutti i Paesi avanzati.

Così in Olanda, dove l'assicurazione privata svolge un ruolo centrale nel funzionamento dei servizi sanitari.



Così in Germania, dove l'assicurazione per il rischio di non autosufficienza è stata resa obbligatoria già diversi anni fa.

Così in Francia e quasi ovunque in Europa nel campo delle calamità naturali, ove sono in essere da anni sistemi misti per l'assicurazione dei rischi catastrofali.

Analisi e approfondimenti, condotti da prestigiosi centri studi e ricercatori delle migliori università italiane, concordano sulla necessità di intervenire in questa materia per disegnare un nuovo sistema di welfare, coerente con l'evoluzione demografica e sociale della popolazione.

Con la Fondazione "Forum ANIA-Consumatori" abbiamo avviato una serie di iniziative di ricerca su temi quali la vulnerabilità finanziaria delle famiglie italiane e l'educazione finanziaria.

Si intervenga, con decisioni concrete. Sentiamo, davvero, il dovere di dare il senso dell'urgenza.

La previdenza

A fine 2009 il numero degli aderenti alla previdenza complementare era di circa 5,1 milioni, pari al 22% dei lavoratori dipendenti e autonomi in attività.

Si può discutere se sia, questo, un risultato soddisfacente oppure no.

Siamo però ancora lontani dall'obiettivo di garantire ai pensionati di domani un livello di reddito appropriato dopo il ritiro dall'attività lavorativa.

Serve un rilancio della previdenza complementare, che promuova le adesioni e incentivi una contribuzione più elevata.

Non è impossibile, anche in una congiuntura economica difficile.

Anzitutto, è necessaria un'operazione di trasparenza.

I cittadini – specie quelli più giovani, che meno aderiscono alla previdenza complementare pur avendone più bisogno – devono conoscere con ragionevole certezza quanto possono aspettarsi dalla previdenza pubblica.

La "non conoscenza" favorisce la "non scelta". Rimanda l'assunzione di responsabilità.



Non a caso, nel 2009, le adesioni sono cresciute solo nelle forme pensionistiche individuali, dove gli intermediari assicurativi e finanziari giocano un ruolo decisivo nel rendere consapevoli gli italiani sulla necessità di garantirsi una vecchiaia più serena.

È poi indispensabile una maggiore flessibilità del sistema. Occorre:

- offrire al lavoratore, con opportuni accorgimenti, un ampio diritto di scelta e di ripensamento durante la fase di accumulo;
- garantirgli la piena portabilità del contributo versato dal datore di lavoro;
- rimuovere il divieto, per i fondi negoziali, di investire nei prodotti assicurativi tradizionali. Prodotti caratterizzati da garanzie di rendimento minimo, consolidamento annuale del risultato e bassa volatilità dei rendimenti, perciò in grado di garantire una risposta concreta alle esigenze di sicurezza del risparmio finalizzato alla previdenza.

A questo proposito, bisogna aprire una riflessione su come indirizzare una parte maggiore del risparmio delle famiglie verso forme di accumulazione con finalità previdenziale.

Va superata la sindrome del “tempo scaduto”. Il tetto per la deducibilità fiscale dei contributi va elevato: per consentire ai lavoratori non lontani dalla quiescenza di accumulare, rapidamente, quanto occorre per una rendita integrativa adeguata; per permettere a nonni e genitori di aiutare nipoti e figli a entrare da subito, con il loro sostegno economico, nel mondo della previdenza complementare.

Interventi agevolativi in questo campo non sono da vedere come fattori di minori entrate, bensì come investimenti per evitare costi futuri insostenibili per lo Stato.

Sanità e assistenza

In termini di assistenza sanitaria, segnali di gravi difficoltà di bilancio provengono da molte regioni italiane e indicano una situazione davvero preoccupante.

Quattro regioni sono commissariate. Altre quattro stanno attuando difficili “piani di rientro”.

I ritardi nei pagamenti delle ASL si misurano sempre più spesso in anni. Persino la quantificazione precisa del deficit della sanità è quasi impossibile.

L'adozione di misure rigorose e di lungo periodo non può essere rinviata.



Tutte le possibili soluzioni volte a contemperare sostenibilità ed efficienza richiedono lo sviluppo di un articolato sistema formato da fondi, casse sanitarie, mutue e imprese di assicurazione.

In tale contesto, la nostra industria, che già oggi offre coperture a fondi e casse sanitarie, nonché a oltre un milione e mezzo di assicurati con polizze salute, può svolgere un ruolo sempre maggiore.

Il trattamento fiscale dei vari strumenti di sanità complementare, comprese le polizze salute, dovrà essere reso omogeneo.

Un sistema “multipilastro”: questa appare l’unica strada per fronteggiare una spesa e una domanda che è destinata a crescere in modo esponenziale.

Tanto più che all’orizzonte si profila, in dimensioni sempre più allarmanti, la problematica dell’assistenza agli anziani, il cui peso non potrà gravare solo sulle famiglie.

Politica, imprese, sindacati, privati sono chiamati ad impegnarsi, sin d’ora, per strutturare un’adeguata ed efficiente risposta a questa ineludibile esigenza. Occorrono strutture, servizi e risorse finalizzate allo scopo.

La positiva esperienza del fondo Long Term Care per i dipendenti del settore assicurativo, istituito quattro anni fa d’intesa con le organizzazioni sindacali, mostra che soluzioni concrete sono a portata di mano, senza esborsi eccessivi.

È opportuno incentivare queste iniziative, estendendole a tutti i settori economici.

I grandi rischi

È sotto gli occhi di tutti la necessità di dotare il Paese di un sistema misto, pubblico e privato, per l’assicurazione dei rischi di calamità naturale, così come da tempo avviene, con successo, in tutta Europa.

Ciò consentirebbe di liberare preziose risorse economiche per investimenti pubblici finalizzati a una incisiva e indispensabile attività di prevenzione di cui – come più volte segnalato dalla Protezione Civile – il Paese ha estremo e urgente bisogno.

L’assicurazione può essere lo strumento che contribuisce a promuovere responsabilizzazione, efficienza, trasparenza.



Autorità, Signore e Signori, cari Colleghi,

L'uscita dalla crisi finanziaria ed economica e la ripresa di un cammino di crescita richiedono la volontà di affrontare scelte incisive e rigorose di riorganizzazione del sistema Paese e la disponibilità a una vera e propria alleanza nell'azione.

Politica, Governo e parti sociali sono chiamati a riflettere sulla necessità di piani d'intervento di lungo periodo, che devono però avere un avvio immediato.

L'industria assicurativa dovrà svolgere un ruolo importante sia sul piano industriale sia sul piano finanziario.

La solidità del sistema assicurativo e la sua stabilità nel tempo sono un bene prezioso da proteggere e corrispondono all'interesse generale.

Un regime di vigilanza fondato su regole prudenziali e rigorose è dunque comprensibile, a condizione che non incida negativamente sullo sviluppo di un'industria che, per sua stessa essenza, ha sempre perseguito obiettivi di efficienza, solidità, qualità del servizio.

Siamo orgogliosi del ruolo che ci aspetta, ne avvertiamo tutta la responsabilità e siamo consci delle attese che il mercato ha nei nostri confronti.

Per rispondere adeguatamente, facciamo sicuro affidamento sulla professionalità, sulla capacità delle nostre forze lavoro e delle nostre reti distributive, che costituiscono il più importante degli asset aziendali.

Anche per questo, nonostante la crisi, il sistema assicurativo italiano non ha ridotto l'occupazione. Anche per questo, le relazioni industriali hanno sempre avuto e continueranno ad avere un'attenzione e un'importanza strategica.

La solidità dell'assicurazione si fonda su valori, ancor prima che su regole.

Valori che manterranno, anzi accentueranno, la loro importanza nel prossimo futuro.

Mutualità, affidabilità, lungimiranza.

L'assicurazione è al servizio del Paese. Per sostenere famiglie e imprese ad affrontare le sfide del futuro. Per contribuire alla soluzione dei problemi dell'oggi. Per cogliere le opportunità che attendono l'economia e la società, italiana ed europea.

